



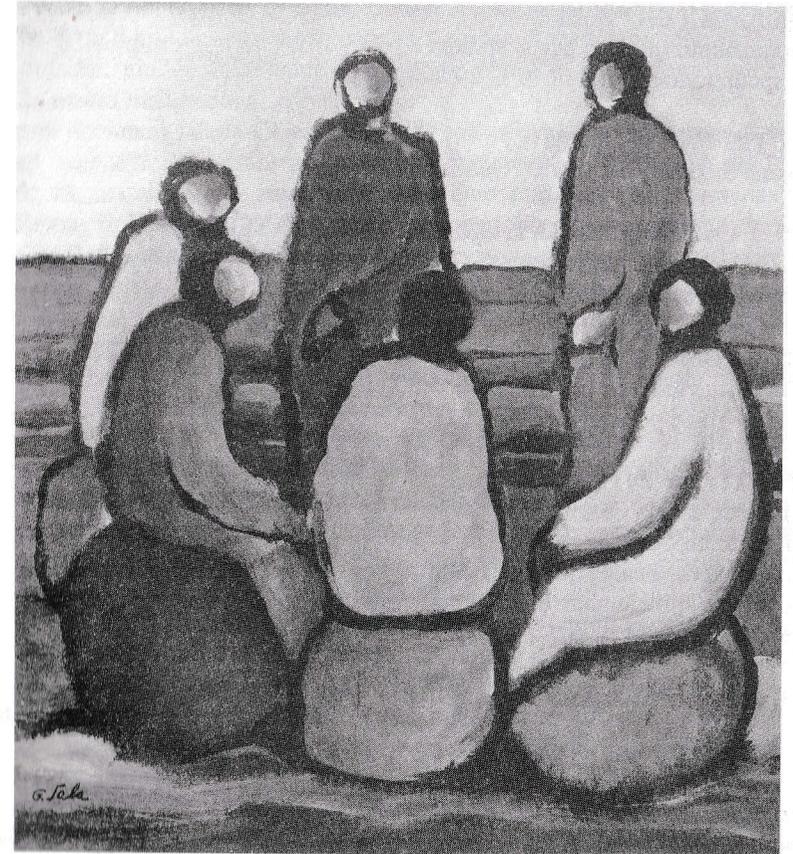
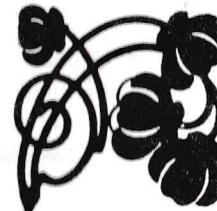
Gruppo  
del  
guado

BOLLETTINO N° 49  
Aprile-Giugno 1994

SOMMARIO

- 2 - Informiamo
- 3 - Editoriale
- 4 - MILANO-ITALIA (Piergiorgio)
- 9 - Selezione dalla Stampa Cattolica
- 14 - Ci risiamo (Michele)
- 15 - Dai bollettini di Gruppi Cristiani esteri
- 18 - I lettori scrivono il Guado risponde
- 26 - Coordinamento Nazionale
- 27 - Incontri del sabato
- 30 - Convegno di Agape
- 31 - Quaderni del Guado
  - Appuntamenti

Bollettino ad uso interno del Gruppo,  
stampato in proprio e non pubblicato.



BOLLETTINO N 49 *il guado*

## INFORMIAMO :

### - I SOCI del "Gruppo del Guado":

- la quota associativa per il 1994 è di £. 30.000, 50.000 o 100.000
- l'Assemblea di metà anno si svolgerà il 25 giugno 1994 alle ore 15

### - Gli AMICI del "Bollettino":

- il contributo minimo per la stampa e la spedizione nel 1994 è di £. 20.000;

### - TUTTI I NOSTRI AMICI :

- sono disponibili i primi "Quaderni del Guado":

#### N. 1 - ACCOGLIENZA E CORREZIONE FRATERNA

- Contributo per la stampa £ 4.000
- + spese postali £ 2.000

#### N. 2 - OMOSESSUALITA' - CHIESA E DIRITTI UMANI

- Contributo per la stampa £ 5.000
- + spese postali £ 2.000

### - TUTTI GLI INTERESSATI:

- la Sede di Via Pasteur, 24 in Milano è aperta ogni **mercoledì sera dalle ore 21 alle 23** contemporaneamente al "Telefono amico" che risponde al N. 02/2840369;

- il nostro C/C postale è 13597208.

In copertina disegno di Giuseppe Sala - "UOMINI RADUNATI" - Ci si raduna per incontrare l'altro uomo. Quando non è il puro bisogno a dettare i tuoi movimenti, quando il livello minimo di sussistenza ti permette di alzare la fronte, ti accorgi che non vivi mai senza gli altri, che il tuo linguaggio e la tua storia sono intessuti del rapporto con gli altri

## EDITORIALE

Molte cose sono accadute in questi ultimi mesi in campo politico, morale, religioso, nelle attenzioni dei media, televisione, radio, stampa, cinema e tra di noi! Passare in rassegna tutto ciò e trarne riflessioni e commenti adeguati richiederebbe non un editoriale, ma, come minimo, un altro bollettino. Perciò, vogliamo qui limitarci soltanto ad alcune considerazioni conclusive.

Auspichiamo che tutto questo agitarsi di acque conduca, soprattutto nel mondo che ci sta intorno, ad una maggior conoscenza della nostra reale condizione, ad una comprensione dei nostri problemi in campo sociale e religioso, e finalmente ad un'apertura verso di noi da parte di quella Chiesa che da tanto tempo noi attendiamo.

Si dice che dopo ogni tempesta viene sempre il sereno. Confidiamo che anche per noi, dopo le burrasche, giunga finalmente quel sereno che è la condizione essenziale per continuare la nostra navigazione.

Dagli ultimi documenti della Chiesa del 1993 agli echi che ne sono seguiti in campo nazionale ed internazionale, dalla risoluzione di Strasburgo alla reazione del Papa e di altri prelati; da alcuni fatti di cronaca all'intervento massiccio dei mass media sullo stesso problema; il 12 aprile 1994 il quotidiano cattolico "Avvenire" ha dedicato un ampio dossier al problema omosessuale. Alla gioia con cui è stata accolta la proposta di risoluzione sulla parità dei diritti per gli omosessuali nella Comunità, approvata dal Parlamento Europeo in data 8 febbraio '94, è seguita tristezza, delusione e rabbia nel constatare che proprio da chi ci si aspetta la predicazione dell'amore di Cristo, veniva negato con violenza e disprezzo il principio della parità di trattamento delle persone, indipendentemente dal loro orientamento sessuale.

Poi, le elezioni politiche italiane hanno aperto molti interrogativi sul futuro della politica verso i gay. Ci sono state interviste e molte richieste di partecipazione a trasmissioni televisive. Per molti di noi ciò ha costituito, ancora una volta, una grossa difficoltà per le implicite o paventate conseguenze che l'esporsi pubblicamente può rappresentare, nella società, nell'ambiente di lavoro e nella famiglia; e la considerazione che il magistero della Chiesa ha espresso su di noi non ci ha aiutati in questo.

Il 12 marzo i rappresentanti dei gruppi di omosessuali credenti di tutta Italia, da Catania a Udine, da Napoli a Milano, si sono incontrati a Bologna ed hanno gettato le basi per un coordinamento nazionale. Benchè non siano riusciti a dare un'eco appropriata attraverso la stampa a tale avvenimento, proprio per le difficoltà sopra indicate, i delegati si sono confermati nella volontà di andare avanti per questa strada con la certezza che presto anche la Chiesa dovrà tener conto del peso di una rappresentanza di migliaia di omosessuali credenti e non più di sparuti gruppi catacombali.

Questo numero del nostro bollettino vuol riflettere, negli articoli che riporta, buona parte degli avvenimenti che si sono succeduti. Abbiamo voluto tradurre e riportare anche alcuni articoli o parte di essi, tratti dai giornali di altri gruppi esteri, come Dignity USA, per mostrare il disagio provocato, anche oltre oceano, dalla posizione della Chiesa nei confronti dei gay.

A causa dei limiti dello spazio disponibile, ci rammarichiamo di non poter pubblicare tutti i testi che ci sono pervenuti per questo bollettino, mentre ringraziamo sentitamente gli autori.

MILANO-ITALIA RAI TRE  
VENERDÌ 11 FEBBRAIO 1994, ORE 22,45.  
ANNOTAZIONI

La trasmissione trattava della risoluzione, approvata dal parlamento europeo di Strasburgo, che chiede alla commissione europea di sancire, con una regolamentazione comunitaria, i diritti giuridici degli omosessuali nella comunità europea e di vietare ogni discriminazione fondata sull'orientamento sessuale. Naturalmente il dibattito si è fissato sui due aspetti più clamorosi dell'intera questione: il cosiddetto matrimonio tra omosessuali; l'adozione e l'affido di minori a omosessuali.

Incidentalmente si deve dire che il termine "matrimonio" viene usato sovente con intenzione provocatoria dagli omosessuali, mentre viene usato con una connotazione tra lo scandalistico e l'ironico dai cattolici, quando lo riferiscono ai gay.

Per trarre il problema fuori dalle secche delle polemiche esagerate e fuorvianti dell'una e dell'altra parte, è bene precisare che non è corretto parlare di "matrimonio omosessuale". Se l'istituto giuridico del matrimonio è, per definizione, un contratto tra uomo e donna, al fine di convivere, assistersi, allevare ed educare i figli nati dal rapporto affettivo e sessuale dei due, risulta che la convivenza e l'unione di due persone dello stesso sesso non è un matrimonio e quindi l'espressione "matrimonio omosessuale" è impropria e indebita.

Ha fatto bene Paolo Hutter a chiarire, all'inizio del dibattito, che in realtà si tratta di convivenza o unione di fatto, che deve ottenere regolamentazione e sanzione giuridica analoga a quella del matrimonio civile, al fine di garantire e salvaguardare la parità dei diritti tra persone nella società civile.

Per quanto riguarda l'adozione o l'affido di minori a omosessuali, lo stesso Paolo Hutter ha dimostrato che la questione è del tutto teorica. Quindi la tralasciamo precisando che, in ogni caso, sono primari i diritti del minore e non quelli degli adottanti o degli affidatari.

Precisato questo, si deve riconoscere che il dibattito trasmesso dalla TV è stato un esempio classico di barabonda, di incapacità a dialogare, di difficoltà a capirsi, di malacrezia. Da parte dei cattolici anche di impreparazione o sprovvedutezza. Da parte del moderatore, di indecisione o imperizia a guidare o incanalare il dibattito. Non si vuole dire di peggio.

Dati i precedenti di altri dibattiti televisivi del genere, questo esito era facilmente prevedibile.

Sul quotidiano AVVENIRE, del 13 febbraio scorso, a pag. 19, don Claudio Sorgi commenta: "Ormai è provato che con un'assemblea di gay è praticamente impossibile dialogare... Alle spalle c'è una storia di intolleranza e di violenza contro i gay...".

La constatazione è giusta, la spiegazione convincente. A parte il fatto che don Sorgi sembra aver scambiato un gruppetto di gay intemperanti con la totalità dei gay, c'è da chiedersi: da dove e da chi proviene l'intolleranza e la violenza verso i gay? Solo dalla società civile?

Vorremmo che mons. Sorgi fosse capace di andare più a fondo, di esaminare il problema con più coraggio, anche se un po' di sincerità in più può essere dolorosa. Si è mai chiesto che cosa accade, in una parrocchia qualsiasi, quando un fedele, impegnato in un'attività parrocchiale, non nasconde, senza compiere nulla di riprovevole, la propria omosessualità? Semplice: viene isolato, emarginato, rifiutato, costretto ad andarsene. In barba al catechismo della Chiesa Cattolica (2358). Questa, se non è intolleranza e violenza, che cos'è?

Il testo del catechismo non può essere solo una raccolta di belle parole, nemmeno in qualche caso.

L'intolleranza si manifesta in molti modi, alcuni quasi inavvertibili. Ad esempio scrivendo così, come scrive don Sorgi: "Sul palco c'erano due rappresentanti del popolo gay, un parlamentare ex comunista, l'on. Casini e mons. Alessandro Maggiolini...". Come si vede i diversi o gli avversari non hanno diritto alla loro identità personale, né ai loro eventuali titoli professionali. Che ne direbbe se noi indicassimo, con un venatura di irrisone, l'on Casini come: "un parlamentare pippi" o mons. Maggiolini come: "un vescovo con una vistosa croce al collo"?

Che cosa chiediamo a mons. Sorgi: tolleranza? Non proprio. La tolleranza, quando vien fatta notare o pesare, diventa insopportabile. Ci attendiamo rispetto e, tra cristiani o da cristiani, pure qualcosa in più.

Il pezzo su AVVENIRE è intitolato: "Il vescovo non riesce a parlare". Esatto. E termina con queste parole: "Uno spettacolo indegno". Pure questo è vero. Proseguendo così: "nel quale mons. Maggiolini ha detto di essere stato trascinato suo malgrado". Ma questo, forse, lo dice don Sorgi. Mons. Maggiolini sapeva benissimo come si sarebbe svolto il dibattito. Se, non ostante la facile previsione, ha partecipato, segno che aveva le sue buone ragioni. Intuibili: un'occasione per annunciare il Vangelo e per ribadire punti fermi della morale cattolica. Un rischio messo in conto e puntualmente pagato.

Ma evangelizzare non significa convincere tutti a essere cristiani. Se c'è freddezza tra cristiani omosessuali e vescovi, figuriamoci con gli altri. Si sapeva

benissimo che non ci sarebbero stati nè applausi nè consenso.

Quello che amareggia è che un vescovo partecipi a un dibattito del genere e non intervenga a una delle riunioni del nostro gruppo. Noi come minimo lo lasceremmo parlare fin che vuole. Ma anche questo è spiegabile: a un dibattito ci si presenta come "avversario" di una delle parti, mentre intervenire a un nostro incontro può essere compromettente.

Secondo don Sorgi il vescovo, durante la trasmissione, "è stato fin troppo buono". Non siamo dello stesso parere. E' stato buono come dev'essere un vescovo. Avremmo anzi voluto che non gli sfuggisse neppure una risposta polemica. Brett Shapiro - che ha parlato addirittura meno del vescovo - ha osservato che gli italiani, quando parlano di certi problemi, sono troppo teorici. Mons. Maggiolini, al momento opportuno, ha ribattuto che, personalmente, preferisce pensare prima di agire. E la telecamera ha inquadrato l'occhiata d'intesa tra il Vescovo e il Parlamentare ex dicci come se dicessero: "Questo lo abbiamo sistemato". Veramente Shapiro non voleva dire che non si deve riflettere. Un piccolo incidente di percorso.

Don Sorgi e la giornalista Elisabetta Broli, sullo stesso AVVENIRE, hanno messo in risalto la gazzarra dei gay all'intervento di Sara, del "Movimento per la Vita", quando ha affermato che l'omosessualità è una malattia, che esistono cure per guarirla, che sono stati compiuti studi approfonditi in proposito. La reazione della sala è stata veramente indegna, vergognosa. Sarebbe stato preferibile, se possibile, l'intervento di un omosessuale accorto che avesse chiesto: "Ma allora l'Organizzazione Mondiale della Sanità è composta da imbecilli? E quali sono le cure? E di quali studi approfonditi parla?". Purtroppo non è accaduto. Sarebbe risultato che Sara si riferiva a uno scritto discutibile di STUDI CATTOLICI del dicembre 1993. E' sorprendente che si mandi allo sbaraglio una giovane plagiata da un testo "scientifico", letto senza un minimo di capacità critica.

La signora Paola Dall'Orto ha rimproverato agli uomini di Chiesa, e quindi anche a mons. Maggiolini, di essere cattivi, di non praticare l'amore evangelico nei confronti degli omosessuali. Il Vescovo l'ha presa come un affronto, ha espresso la sua meraviglia e ha dichiarato di non aver mai negato l'assoluzione a qualcuno. Mons. Maggiolini insomma ha constatato l'avversione degli omosessuali per la Chiesa gerarchica. Perché questa avversione? Perché l'omosessuale è, in pratica, un rifiutato dalla Chiesa, colpevolizzato più di ogni altra categoria di peccatori. Quando i moralisti cattolici affermano che "l'omosessualità, sul piano oggettivo, è un disordine intrinsecamente malvagio", oppure: "una situazione anormale, che

fino ad oggi la coscienza universale ha rifiutato e giudica come un'aberrante deviazione", per cui "rincorrere tendenze omosessuali significa sconvolgere l'ordine della natura, fissato da Dio, sin dal momento della Creazione", non si può pretendere di trovare comprensione, non solo dagli omosessuali. Qui siamo al limite del furore moralistico. Veramente nel Vangelo si legge che Gesù usa parole dure sì, ma non così catastrofiche, solo nei confronti degli esponenti della cultura o del potere del tempo, non nei confronti dei peccatori. Negli stessi documenti ufficiali della Chiesa ("La cura pastorale delle persone omosessuali", lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica della Congregazione per la dottrina della Fede, ottobre 1986, 10) si parla dell'omosessualità in questi termini: "... quando viene introdotta una legislazione civile per proteggere un comportamento al quale nessuno può rivendicare un qualsiasi diritto..." Notare: all'omosessuale che si comporta come tale.

Le ragioni di questa avversione della maggioranza degli omosessuali per gli uomini di Chiesa, possono essere ricondotte a due sole.

Primo: si ha la precisa sensazione che la teologia morale colpevolizzi l'omosessualità molto più di altri peccati che, per la coscienza morale odierna sono intollerabili, quali: l'omicidio, il genocidio, il razzismo, la guerra, il potere politico ed economico ridotti a furto, la religione come strumento di dominio, lo sfruttamento dei poveri, l'avidità dei beni materiali, l'inquinamento ambientale, il plagio delle coscienze, e così via. Perché contro questi peccati i moralisti non usano espressioni altrettanto indignate e crude?

Secondo: le espressioni adottate dai moralisti sono incomprensibili per la cultura e la mentalità di oggi. Che cosa significa: "sul piano oggettivo"? Significa: sul piano dei principi? Sul piano teorico? Ma la questione non è più importante sul piano soggettivo? Che è quello concreto e reale delle persone. Non esiste il peccato, caso mai esiste il peccatore. Che cosa significa: "disordine intrinsecamente malvagio"? C'è anche un disordine malvagio solo estrinsecamente? Per capire, non potrebbero darci l'esempio di qualche altro disordine intrinsecamente malvagio? Limitarsi a ripetere e a ribadire formule astratte provenienti da un tempo e da una cultura diversi o da modelli di pensiero che sono estranei all'uomo d'oggi, significa non voler farsi intendere. A che pro?

In un certo senso tutti i peccati sono un disordine intrinsecamente malvagio. Ma si ha l'impressione che a qualche peccato intrinsecamente malvagio vengano riconosciute attenuanti e comprensioni e misericordie più che al peccato di omosessualità. Possibile che gli omicidi, i ladri, gli arricchiti troppo in fretta, gli arrampicatori sociali, i politici cattolici che trasgrediscono la morale mentre la sbandierano, trovino comprensione, conforto, amicizia anche da uomini di chiesa, che pare vogliano minimizzare certi comportamenti immorali della classe politica

cattolica - per fortuna quasi completamente trombata alle ultime elezioni - definendoli semplicemente "inconvenienti"? (A. Maggiolini, "Cattolici, da oggi più uniti di prima", su AVVENIRE del 1.4.94, p. 6).

Durante la trasmissione televisiva, un giovane appartenente a una chiesa riformata ha fatto notare che la concezione cattolica del matrimonio non coincide con quella di altre chiese, per le quali il matrimonio non è sacramento. Non si è ben capito che cosa volesse concludere il giovane. Il presule ha risposto citando l'esempio di una discussione - rivelatasi poi inutile - tra il teologo cattolico Von Balthasar e quello protestante Barth.

Sinceramente non si è neppur capito dove volesse arrivare il vescovo. A dir il vero mons. Maggiolini, quella sera, non è apparso nella sua forma migliore.

Per concludere, ciascuno è rimasto sulle proprie posizioni, senza capire - almeno in parte - le ragioni altrui. Anzi probabilmente ciascuno è partito con un po' più di diffidenza, di delusione, di rabbia. Valeva la pena? Forse sì, non ostante il risultato. Se non altro per far capire che un confronto costruttivo o produttivo va tentato, caso mai, in altre sedi e con altri gruppi. Ma temiamo di essere degli illusi. E' sempre meglio confrontarsi con degli avversari: è più facile.

Mentre, al contrario, confrontarsi con qualcuno che ti ama non ostante tutto, è molto più impegnativo, è molto più difficile, perché si è costretti, da una parte e dall'altra, a sincerità strazianti. No?

Piergiorgio

## SELEZIONE DALLA STAMPA CATTOLICA

*A proposito della "risoluzione sulla parità di diritti per gli omosessuali nella Comunità" approvata dal parlamento europeo*

*l'8 febbraio 1994*

La reazione della Gerarchia, dei suoi portavoce e, di conseguenza, della stampa cattolica è stata rumorosa e allarmata sino all'esagerazione. Si va dal "esempio terribile" del card. Camillo Ruini all' "attentato contro la natura stessa del matrimonio e della famiglia" del card. Alfonso Lopez Trujillo; dai fulmini del gesuita p. Gino Concetti su L'OSSERVATORE ROMANO alle bordate del card. Giacomo Biffi.

Non è il caso di soffermarsi su esagerazioni quali: tra gli "autentici diritti umani non rientrano le rivendicazioni e le pretese di tipo omosessuale"; la realtà omosessuale è "una situazione anormale, che fino ad oggi la coscienza universale ha rifiutato e giudica come un'aberrante deviazione", ragion per cui "rincorrere tendenze omosessuali significa sconvolgere l'ordine della natura, fissato da Dio, sin dal momento della Creazione" (p. Concetti). Come esempio può bastare.

Siccome l'establishment cattolico ritiene di avere sempre Dio dalla sua parte, ha la presunzione di possedere su tutto il monopolio della verità, come se l'assistenza dello Spirito Santo gli sia garantita, anche su questioni non definibili dogmaticamente e quindi opinabili e discutibili. Si tratta del cosiddetto "infallibilismo strisciante" che, per il tramite di qualche cardinale, arriva sino a un religioso che scrive come se fosse l'interprete non solo della "coscienza universale", ma addirittura "dell'ordine della natura, fissato da Dio, sin dal momento della Creazione".

Altre cose che, come minimo, non convincono, sono le affermazioni del card. Trujillo e dell'on. Carlo Casini, da sempre in preda a estasi gerarchica. Il primo parla di "attentato contro la natura stessa del matrimonio e della famiglia"; il secondo di: "politica demolitrice della famiglia".

Vorremmo solo precisare che la rovina delle famiglie sono: i mariti etilisti che maltrattano la moglie davanti ai figli; i padri o i fratelli eterosessuali che abusano di figlie o sorelle; i genitori avidi di guadagno che danno ai figli solo cose e non affetto, tempo, guida; i politici ex democristiani che non hanno mai attuato una politica sociale a favore della famiglia e che versano lacrime di cocodrillo sulla diminuzione del numero dei matrimoni e sulla denatalità (a dir il vero si sono creati un alibi: la colpa è tutta dell'opposizione dei partiti laici alleati di governo), ecc.

Di fronte a questi e ad altri fatti, bisogna proprio essere settari e maldisposti per sostenere che la rovina della famiglia sono le non molte coppie omosessuali che convivono discretamente in un condominio.

Per fortuna, nella Chiesa e tra i cattolici, ci sono altre voci e altre opinioni, che sanno guardare al problema con equilibrio, con ragionevolezza, con umanità.

Prima però vorremmo segnalare lo scritto apparso su AVVENIRE del 15 febbraio, con cui mons. Maggiolini commenta la sua esperienza deludente alla trasmissione televisiva "Milano-Italia" (di cui si parla in questo bollettino). E' sempre rischioso cimentarsi con uno scrittore competente e abile come il vescovo Maggiolini. Ma non si può fare a meno di esprimere qualche rilievo, almeno sotto forma di domanda, sperando cocciutamente in risposte che non arrivano mai.

Una volta per tutte: che cosa significa "disordine morale oggettivo"? Lo si dica con parole comprensibili e non ci si avvolga in formule e linguaggi a uso esclusivo delle cattedre di teologia morale.

Poi, perché gli omosessuali che si incontrano nella vita (e non quelli presenti a un programma televisivo) sono "sofferenti e desiderosi di uscire dalla propria condizione"? Se sono sofferenti è in gran parte perché il pregiudizio sociale e l'insofferenza ecclesiale nei loro confronti li fa soffrire. Ed è proprio sicuro che vogliono "uscire" dalla loro condizione? Uno psicologo esperto potrebbe tenere un intero corso universitario sul significato di questo verbo virgolettato dal Vescovo, il quale lo ha scritto con troppa disinvoltura.

Le argomentazioni rigorose non dispiacciono affatto, anche a costo di essere messi con le spalle al muro, perché costringono a essere sinceri con se stessi e altrettanto rigorosi a parlare o a scrivere. Perciò non convincono, né commuovono, gli artifici retorici che deviano sul piano del sentimento un ragionamento difficile o un fatto inoppugnabile.

Per esempio: "...avevo l'impressione che, in fondo, intuissero un filo di nostalgia per i ragazzi e le ragazze che si avviano all'altare puri, al fine di consacrare il loro amore con il Matrimonio, quello vero, quello religioso"; oppure: "Può essere che si intuisca una gioia segreta dietro la sofferenza di non essere accolti: di non vedere accolto il Signore che si reca". Si tratta di trappole sentimentali, neppure bene occultate, nelle quali possono cadere le servette - con tutto il rispetto per le colf -, ma che i lettori esigenti - omo o etero che siano - rifiutano.

Sulle altre cose che scrive mons. Maggiolini si è d'accordo o si può discutere serenamente.

La rivista IL REGNO (n. 6 del 15 marzo 1994) scrive in modo equilibrato sulla questione, toccando tre aspetti fondamentali.

1. Si dimostra in modo convincente che la "Risoluzione sulla parità dei diritti per gli omosessuali nella Comunità" - approvata con la presenza di poco più della metà dei parlamentari - con la quale si chiede alla Commissione esecutiva di "presentare una proposta di raccomandazione", è di basso profilo autoritativo, è soltanto la registrazione di una sensibilità diffusa nella mentalità europea.

2. Si commentano le parole del Papa, dette durante l'angelus del 20 febbraio

scorso, con le quali il pronunciamento del Parlamento europeo viene fortemente criticato. La rivista mette in risalto "la forza d'urto" delle parole papali, le quali sono da collocarsi "su un piano di discernimento culturale". Abbiamo capito.

E' interessante rilevare, nelle parole del Papa, il rifiuto "di ingiuste discriminazioni" nei confronti delle persone omosessuali, che stanno a significare il non rifiuto di giuste discriminazioni.

3. Collegandolo alle parole del Papa, si affronta la questione di un "istituto giuridico equivalente al matrimonio" per inquadrare in termini non discriminanti le coppie omosessuali. La rivista conclude con parole interessanti e intelligenti: "All'interno dei gruppi omosessuali c'è chi precisa che l'interesse è per una regolamentazione economica, senza la pretesa di equiparare la loro convivenza a un matrimonio. Si tratterebbe insomma di disciplinare l'accesso a risorse sociali ed economiche, il ricorso a figure giuridiche (eredità, nome...) e fiscali. La legislazione dovrà prendere una posizione nei confronti di richieste di questo tipo. Ma è necessario ricondurre perciò la convivenza omosessuale entro l'istituzione matrimonio o famiglia? Già esistono forme di convivenza stabile, non caratterizzate dalla differenza sessuale né dal contratto matrimoniale (coabitazioni parentali, comunità religiose, ecc.), che godono di tutela giuridica, distinta però dal diritto familiare. Il diritto non proibisce a due persone omosessuali di vivere insieme e si può conferire ulteriore specificità alla materia, ma perché ricorrere alla figura matrimoniale o familiare, modificandone profondamente il significato? Perché il diritto alla diversità dovrebbe esprimersi nel diritto all'uniformità?"

Infatti mons. Dante Lanfranconi vescovo di Savona, pur non ammettendo il matrimonio o l'unione di persone dello stesso sesso, comprende che certe convivenze possano venire regolate dalla legge per garanzia economica e sociale di chi le vive (AVVENIRE del 15.2.94, pag. 8).

Su ROCCA, del 15 marzo 94, don Domenico Pezzini, animatore del gruppo milanese "La Fonte", scrive sul filo dello sconforto. Lamentando le parole grosse che sono volate da entrambe le parti e il polverone che si è sollevato, pone domande che dovrebbero far pensare: "Chi ci guadagna, e che cosa, da questo contrapporsi di muro contro muro? C'è la violenza di chi grida, e c'è quella di chi usa aggettivi pesanti come macigni. Ma a queste condizioni, dove va a finire il dialogo della chiesa col mondo?". "Fino a che punto il mondo cattolico... è disposto a capire che anche la persona omosessuale ha una vocazione alla vita di relazione, e che tale relazione... non è a priori, tutta intera, un male morale da evitare come la peste, ma come altre relazioni costituisce la sola possibilità concreta che hanno queste persone di aprirsi all'altro, e in ultima analisi a Dio?". E sul "disordine" si chiede: "... quando è abbondantemente dimostrato che un certo linguaggio non funziona, non aiuta a capirsi, mantiene categorie assolute che chiudono ogni capacità di lettura più articolata e più vera della realtà, non è forse l'ora di cambiare?"

E' un discorso appassionato quello di don Pezzini, ma è probabile che non riesca a smuovere. Scrive infatti mons. Maggiolini: "Se il confronto si mette a modo di polemica, meglio lasciarsi insultare. Senza cedere sulla norma morale. Senza curvare al tentativo di giungere alla dissoluzione della vita civile. Accettando il disprezzo e la derisione..."

Come si constata, possibilità di intesa non se ne vedono, perché il dialogo è impossibile quando si polemizza, anche se si tratta di polemica soffice e un po' vittimistica come quella di don Pezzini e mons. Maggiolini. E' fin troppo evidente che, per la Gerarchia, l'unica possibilità di dialogo è quella del piegare la testa senza discutere, accettando un verdetto definitivo scritto nell'ordine della natura, fissato da Dio, sin dal momento della Creazione, come direbbe padre Concetti.

Ci si permetta una divagazione storica.

Anche Pio IX, nell'enciclica *Nostis et nobiscum* (Pii IX pontificis maximi acta, I/I, Roma 1957, pp. 198-223) ricordava agli operai e ai poveri che la loro collocazione nel disagio economico apparteneva all' "ordine naturale e immobile delle cose": la Provvidenza l'aveva così fissato, per facilitare, a chi accettava con rassegnata pazienza la sua condizione, l'accesso alla salvezza eterna.

Gli apologeti a oltranza grideranno che ce l'abbiamo con Pio IX. Niente affatto. Pio IX riprendeva i temi della cultura cattolica controrivoluzionaria del suo tempo: non poteva essere diversamente. Caso mai noi ce la prendiamo con il "fissismo", che è tutt'altra cosa, ancora attuale.

Sul n° 3451 di *CIVILTA' CATTOLICA*, p. Paolo Ferrari da Possano prende spunto dalla risoluzione del Parlamento europeo sulla parità di diritti per gli omosessuali nella Comunità, per affrontare il tema: "Omosessualità e diritto". Con il rigore e la lucidità che contraddistinguono quasi sempre gli scritti della rivista, l'autore sviluppa il suo scritto nei seguenti punti:

- l'esame del testo della risoluzione;
- le reazioni provocate dalla risoluzione;
- il riconoscimento giuridico dell'omosessualità.

Nell'ambito di quest'ultimo argomento, il Gesuita formula alcune osservazioni che sono da prendere in seria considerazione.

Eccone alcuni passi significativi:

"Non si vede perché ci si debba stracciare le vesti se il diritto provvede a disciplinare il fenomeno nella misura in cui la società ritenga di dover proteggere interessi e garantire ordine nella vita collettiva. [...] Ma non si vede nemmeno perché, dall'altra parte, ci si stracci le vesti quando si mette onestamente in guardia dal fare ciò in modo avventato, distruttivo, pretestuoso e persino maldestro dal punto di vista giuridico". [...]

"La nozione di uguaglianza giuridica non può sacrificare le differenze, e non consiste nell'estendere la stessa disciplina prevista per alcuni casi a tutti quelli

simili che di volta in volta emergessero alla ribalta della coscienza collettiva. Come per disciplinare tutta la realtà creatasi con i nuovi strumenti della comunicazione sociale si è rivelata inadeguata la disciplina giuridica elaborata al tempo in cui esisteva solo la stampa a piombo, ma è stato necessario inventarne una nuova, così per la tutela della libertà degli omosessuali non vale estendere la coperta corta del tradizionale diritto di famiglia. Estendere i diritti di libertà non consiste tanto nel raccogliere il più alto numero sotto la medesima norma di protezione, ma predisporre una normativa il più ampiamente possibile rispettosa delle differenze. Ci si domanda dunque se, estendendo forzatamente i diritti e i doveri delle coppie eterosessuali a quelle omosessuali, si fa vera uguaglianza o non forse il gioco di una confusione destinata a creare disuguaglianza".

Con le due intere pagine, sull'inserto "Catholica", dedicate al problema "omosessualità", *AVVENIRE* del 12 aprile si fa perdonare l'intervento a caldo, poco dopo la risoluzione di Strasburgo, di quel noto esponente della cultura cattolica che è Adriano Celentano.

Dopo aver stampato le parole severe, le invettive e, anche, le sparate a salve dell'ufficialità ecclesiastica, il quotidiano dell'episcopato italiano ha sentito il bisogno di affrontare la questione in modo meno rituale e più indipendente. Tutto sommato sono due pagine coraggiose, anche se sono ancora un po' reticenti, nel senso che presentano il problema dell'omosessualità tra i credenti in modo ancora, non so come dire, mitigato. Noi del Guado, ad esempio, pochi giorni dopo, abbiamo avuto notizia di due casi di suicidio tra giovani omosessuali credenti dell'Italia del nord. Inoltre un giovane ci ha dichiarato di aver abbandonato la vita di fede per questo motivo: "Siccome sono rifiutato, anch'io Ti rifiuto".

Non è possibile dare un resoconto, sia pure sommario, delle due pagine in questione. Sono da segnalare i due articoli-intervista che raccontano l'esperienza pastorale di don Goffredo Crema e don Domenico Pezzini.

I periodici cattolici, specie i quotidiani, hanno scritto anche qualche sciocchezza.

Ma si sa in quali condizioni devono scrivere i giornalisti: devono scrivere molto, perché le pagine sono tante e si devono riempire; devono scrivere in fretta, perché si deve andare in macchina. Almeno le attenuanti generiche si devono riconoscere.

## CI RISIAMO

La Chiesa Cattolica, in questi ultimi tempi, non sta seguendo il modello profetico riguardo alla nostra condizione, ma il modello idolatrico. Cita sempre le sacre scritture là dove può sostenere le sue tesi contro di noi, ma non cita mai quella parte molto consistente del Vangelo, dove parla di nuovi idoli, costituiti dai principi e dai pesanti fardelli da far portare sulle spalle dei credenti.

Gli stessi errori, dunque, di 2000 anni fa.

La misericordia, la giustizia e l'amore sono messi da parte. Se noi oggi volessimo seguire i dettami del magistero della Chiesa Cattolica e metterli in pratica, non potremmo muoverci.

Non credo che la vita sia tanto facile nemmeno per gli eterosessuali non sposati: infatti per la Chiesa solo nel matrimonio si può consumare l'amore. Quando i principi non sono fatti per l'uomo ma l'uomo per i principi, si cade dritti dritti nell'idolatria. Io invoco sempre il Signore affinché provveda a raddrizzare un cammino che sta diventando aberrante.

La Chiesa ha sempre avuto nella sua storia, queste dicotomie: da una parte lavora per la giustizia e la difesa dei poveri, dall'altra impone un duro prezzo per chi vuole rimanere all'interno di essa. Quello che mi fa più riflettere sono i laici sconosciuti della base, i quali non hanno nessuna voce in capitolo. Tutto viene calato dall'alto, cioè da un gruppo ristretto della Curia Romana.

Quando la Chiesa si comporta come Oscar Romero, il vescovo di San Salvador caduto sull'altare mentre celebrava la messa, per mano dei sicari dei corrotti Salvadoregni; quando nelle grandi città mette al servizio dei poveri e degli emarginati le sue strutture (mense, ambulatori e dormitori) in questi casi si realizza la Chiesa Profetica.

Quando invece si erge a giudice per stabilire comportamenti senza consultare i destinatari e senza porsi neanche la domanda se quei comportamenti possano essere messi in pratica, in tutti questi casi assume un atteggiamento idolatrico, ipocrita, perchè sa benissimo che pochi sono in grado di seguire certe regole.

Il non voler accettare il cambiamento e soprattutto l'evoluzione della scienza, che da tempo ha espresso chiaramente la sua posizione sull'omosessualità, significa assumere un atteggiamento chiuso ed intransigente nei confronti del rinnovamento culturale e sociale, come quando, rigida sulle sue posizioni preferì non "guardare nel cannocchiale" per verificare la veridicità delle posizioni di Galileo e Copernico.

Quando si unisce a tutti quei "profeti" che vedono tutto negativo, quando evita di schierarsi dalla parte dei più deboli, in tutti questi casi la Chiesa Cattolica ha ceduto e cede alla tentazione idolatrica, perchè mette al primo posto: prestigio e potere ma non umiltà e servizio.

Michele

## Dai BOLLETTINI DI GRUPPI CRISTIANI ESTERI

### "DIGNITY USA" RISPONDE ALLA NUOVA ENCICLICA "VERITATIS SPLENDOR"

(da una nostra traduzione da DIGNITY USA Vol 25, N. 2-4 1993)

Gli omosessuali, le lesbiche e i bisessuali Cattolici rispondono con tristezza, disappunto e rabbia, secondo quanto dichiara Marianne Duddy, presidente di Dignity USA.

In una dichiarazione, in occasione della diffusione dell'enciclica "Veritatis Splendor" di Papa Giovanni Paolo II, la signora Duddy dice che il documento pontificio "indica che il Vaticano ha totalmente perso i contatti con la realtà della chiesa nel mondo moderno. Questo è un documento sulla paura dell'apostasia piuttosto che sulle concrete analisi per abbracciare le nuove realtà che stanno dinanzi a noi".

La nuova enciclica è stata elaborata dal papa in un periodo di sei anni. Indirizzata a tutti i vescovi del mondo, critica i recenti sviluppi della teologia morale cattolica e sostiene che la legge naturale, come intesa tradizionalmente dal magistero della chiesa, è la base per una legge morale che trascende la storia e la cultura, quindi proibisce assolutamente certi atti, quali "la contraccezione, la sterilizzazione, l'autoerotismo, i rapporti sessuali prematrimoniali, i rapporti omosessuali e l'inseminazione artificiale". Inoltre il papa condanna il dissenso dagli insegnamenti morali e dà ordine ai vescovi di prendere provvedimenti disciplinari contro tali teologi ed istituzioni. Il papa afferma che la vera libertà dell'uomo non deve essere contrapposta alla natura, ma deve essere in accordo con la verità oggettiva che è basata sia sulla legge naturale che sulla rivelazione.

"Il dissenso, nella forma di polemiche e proteste opportunamente orchestrate e riferite dai mass media, è contrario alla Comunità ecclesiastica e ad una corretta comprensione della costituzione gerarchica del Popolo di Dio", scrive il Papa. "L'opposizione all'insegnamento dei pastori della chiesa non può essere vista come una legittima espressione sia della libertà cristiana che della diversità dei doni dello Spirito".

Escludendo la possibilità del dissenso e della discussione, la "Veritatis Splendor" minimizza il ruolo della coscienza e richiede assoluta aderenza all'insegnamento morale della chiesa, dice Duddy. "Il continuo rifiuto della nostra schietta e onesta critica sulla politica omofoba della chiesa è motivo

di particolare preoccupazione per le lesbiche ed i gay cattolici. Abbiamo lungamente lottato per conciliare la nostra sessualità con la spiritualità e per rimanere fedeli ad una chiesa che condanna la nostra sessualità come "intrinsecamente peccaminosa".

"Fino ad ora c'è sempre stata l'occasione per un dialogo tra i teologi ed il clero", aggiunge Daddy, "il nostro maggior timore è che il Papa ed i vescovi incomincino a punire la gente che manifesta la vera compassione che Gesù dimostrò in tutta la sua vita".

Invece di reprimere il dissenso, l'enciclica sembra aver incoraggiato la controversia anche nella sua bozza. Secondo il Servizio Informativo Cattolico, il testo passò attraverso parecchie bozze; si mormorò anche di una sezione sull'infallibilità del Papa, rimossa prima della pubblicazione finale.

Alla conferenza stampa, in occasione della pubblicazione dell'enciclica il 5 ottobre, il Cardinale Ratzinger, prefetto della Congregazione Pontificia per la Dottrina della Fede, ebbe un "lapsus linguae" quando disse che l'enciclica aveva tratto vantaggio dalle "contestazioni" dei teologi. Egli intendeva dire "consultazioni", ma dopo essersi corretto aggiunse con una risata che anche il termine "contestazioni" era appropriato. Ratzinger negò che il papa avesse voluto includere l'infalibilità papale nell'enciclica.

Corrono ora voci persistenti nei corridoi del Vaticano secondo cui la "Veritatis Splendor" sarebbe il primo di due testi collegati tra di loro; un altro testo dovrebbe applicare i principi di questa enciclica a specifiche questioni morali. Ratzinger confermò che un tale documento è solo un'ipotesi di lavoro.

Secondo Marianne Duddy la "Veritatis Splendor" ed ogni altra enciclica connessa riceverebbe una fredda accoglienza da parte dei Cattolici Americani, dicendo "Noi riteniamo che la maggior parte dei Cattolici Americani la vedranno come un insegnamento irrilevante. Disgraziatamente, ciò servirà ad indebolire ulteriormente la credibilità della Chiesa".

**"DIGNITY USA" RISPONDE ALLE OSSERVAZIONI DEL  
VATICANO AL VOTO DEL PARLAMENTO EUROPEO  
(da Dignity/Los Angeles - April 1994)**

Riportiamo parte dell'articolo nel quale DIGNITY USA, dopo aver riferito le notizie riguardanti la risoluzione di Strasburgo e le reazioni del Vaticano, ha emesso il seguente comunicato:

DIGNITY/USA applaude il riconoscimento da parte del Parlamento Europeo al pieno diritto delle persone a vivere con dignità umana le loro responsabili relazioni tramite matrimoni fra persone dello stesso sesso e adozioni.

Centinaia di migliaia di persone gay, lesbiche e bisessuali in tutto il mondo vivono relazioni responsabili nei confronti dei loro partner e dei loro figli. La risoluzione del 8 febbraio è semplicemente un riconoscimento formale di questa realtà. Questo passo rappresenta un significativo avanzamento dell'Europa in quello che sta diventando un movimento globale verso la tolleranza e la comprensione dei gay, lesbiche e bisessuali.

Il Vice Presidente nazionale Terry Mischel ha dichiarato: "E' ora che il Vaticano dia testimonianza di Cristo abbracciando le diversità umane. L'ostilità del Vaticano nei riguardi della risoluzione del Parlamento Europeo sta semplicemente a dimostrare una mentalità chiusa che nega le realtà delle nostre vite. Il Vaticano deve cessare di lasciarsi condurre dai miti e dall'ignoranza. Noi chiediamo al Vaticano di approvare le qualità positive dell'amore e della vita delle persone gay, lesbiche e bisessuali, invece di attaccarle con intolleranza ed insulti indegni."

I commenti del giornale del Vaticano e del Papa Giovanni Paolo II, sono purtroppo tipici esempi dell'intollerante approccio nei confronti di qualsiasi passo significativo verso la reale comprensione ed accettazione dell'omosessualità. Opponendosi a questa risoluzione, il Vaticano rischia di alienarsi ulteriormente molti cattolici in tutto il mondo, rafforzando anacronistici pregiudizi che non rappresentano nè gli insegnamenti di Gesù Cristo nè i sentimenti dei membri della Chiesa stessa.

## I LETTORI SCRIVONO IL GUADO RISPONDE

*Cari amici del Guado,*

*mi hanno molto colpito le parole del card. Biffi riportate dalla stampa cattolica: "... che l'omosessualità sia oggettivamente un'aberrazione, come la cleptomania, l'esibizionismo, la necrofilia, la pedofilia, non è un'idea ecclesiastica: è una verità che basta il buon senso a riconoscere".*

*Sono rimasto amareggiato, sono parole acri, che non avrei voluto dalla bocca di un vescovo. Sono anche parole offensive, che mettono in dubbio il buon senso di chi non è dello stesso avviso del cardinale.*

*Per me è importante conoscere il vostro parere.*

Sergio

Caro Sergio,

mi limito ad alcune riflessioni. Anzitutto il Cardinale è libero di manifestare la propria opinione, purché tenga conto che l'opinione di un cardinale ha un peso e una valenza diversi da quella espressa da una persona qualsiasi. Si sa benissimo, del resto, che cosa ne pensa la Chiesa gerarchica dell'omosessualità.

Che il Cardinale manifesti il proprio pensiero in modo tanto urtante, sembra per niente evangelico, che è come dire: non degno di un pastore. Nessuno gli nega il diritto di dire con chiarezza la verità cristiana, o quello che egli ritiene la verità morale, ma ha il dovere di dirla con misericordia, inquadrandola entro una prospettiva di salvezza. Comunque la schiettezza, anche se offensiva, è preferibile all'ipocrisia o ai giri tortuosi di parole. Cosa vuoi, può capitare a tutti, anche agli uomini più intelligenti e virtuosi, di essere impulsivi nel parlare e dire, a volte, cose non conformi a intelligenza e a virtù.

Che il Cardinale paragoni l'omosessualità alla cleptomania o all'esibizionismo, non deve stupirti. Una banda di cleptomani in grande, del parlamento e del governo testè decaduti, proviene anche dalle file cattoliche e i vescovi, più o meno apertamente, ci hanno sempre esortato a votarli. E se ne sono uditi pochi bollare questa vergogna con la stessa asprezza e insistenza con cui colpiscono l'omosessualità. E' facile fare la voce tonante con le persone deboli, indifese, emarginate; mentre è difficile o sconveniente farlo con le persone potenti, temute, rispettabili. Con un termine molto semplice tutto questo si chiama viltà. Tieni presente, tuttavia, che posso sbagliarmi. Può darsi che, nel caso, la cleptomania o furto non sia un'aberrazione oggettiva, non sia "intrinsecamente malvagia".

Per quanto riguarda l'esibizionismo, ce ne sono di varie specie. C'è anche quello religioso: l'ostentazione delle vesti rosse o filettate di rosso, dei merletti, delle croci e degli anelli preziosi, dei titoli gelidi e altisonanti, degli stemmi, di tutto quello che il teologo Bernhard Haering definisce: "comportamento

sacralizzato pieno di ostentazione e di supponenza".

Il cardinale ha pure detto che "le aberrazioni morali, culturali, sociali sono conseguenza della perdita della ragione, e che la perdita della ragione è la conseguenza della perdita di Dio". Il ragionamento, apparentemente, non fa una grinza.

Ammettiamo pure che le "aberrazioni", di cui parla il Cardinale, abbiano fatto perdere Dio. Il Cardinale come pastore e come padre, dovrebbe esserne angosciato, il che non appare chiaramente. Sembra anzi di intravedere la vanteria di coloro che hanno Dio in consegna.

Ma Dio si può perdere in tanti modi: anche guardando dall'alto in basso gli omosessuali, giudicando con alterigia i peccatori o i presunti tali: "O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini..." (Lc 18,11), con quel che segue. Penso che basti così. Non si deve infierire. Ci hanno già pensato gli omosessuali non cristiani.

Non vorrei dare l'impressione di aver scritto volentieri queste considerazioni: mi sono sentito spinto a scriverle, più che dalla malagrazia del Cardinale, dalla tua amarezza di giovane che viene spinto ad allontanarsi dalla Chiesa, anziché essere indotto a sperare come, con la grazia e il perdono di Dio, con l'ascolto e la meditazione del vangelo del Signore Gesù, si può vincere il male vero, la solitudine, lo sconforto.

\*

Caro Roberto,

la tua lunghissima lettera ha rovesciato sul tavolo di redazione una quantità talmente grande di problemi che ci sentiamo nell'impossibilità di rispondere. Pensiamo che questa rubrica di corrispondenza con i lettori, a poco a poco, risponda a buona parte dei tuoi quesiti. Se ritieni che qualcuno dei problemi da te prospettati sia particolarmente importante e personale, dovresti avere la bontà e la pazienza di segnalarlo. Ma, mi raccomando, uno alla volta.

\*

Amici lettori,

vi comunichiamo che per vostre eventuali difficoltà nell'ambiente di lavoro, potete rivolgervi direttamente a: Massimo Mariotti c/o C.G.I.L. Ufficio Politiche Sociali Corso di Porta Vittoria, 43 20122 MILANO

Piergiorgio

Cari amici,  
ho aspettato a lungo prima di rispondere alla vostra "Lettera aperta" apparsa sul n. 45 del bollettino del "Guado". Ho infatti preferito che gli animi sbollissero un poco, affinché fosse chiaro oltre ogni dubbio che questa mia lettera nasce a mente fredda, cioè come contributo a un dibattito costruttivo.

Per non rubarvi spazio prezioso vado subito, a bomba, all'oggetto del contendere. È vero, sì, che nella mia analisi proposta durante la conferenza al "Querelle" da voi citata io ho parlato del conservatorismo del movimento dei gay credenti, ma non per criticare, bensì solo per tentare di capire e spiegare fenomeni che, questi sì, sono a mio parere effettivamente criticabili. Se volete, potete scordarvi quelle frasi: le mie erano ipotesi per spiegare ciò che davvero mi sta a cuore, e di cui invece nella vostra lettera aperta non fate cenno.

Nel corso del bilancio che ho cercato di trarre, da gay "esterno" al vostro movimento (e faccio notare che ero stato invitato esplicitamente dall'organizzatore per fare questo) ho insistito sul fatto che è inconcepibile che dopo oltre dieci anni di esistenza il movimento dei gay credenti italiano non riesca ancora a proporre un'esegesi dei testi sacri del cristianesimo diversa (nei metodi e nei fini, e spesso anche nei contenuti) da quella di Ratzinger.

Ho detto in quella sede (suscitando la reazione intemperante di alcuni ascoltatori), e qui lo ripeto, che è inutile baloccarsi con l'illusione che la Bibbia non condanni mai l'omosessualità, perché tanto la condanna c'è ed è innegabile, e che la battaglia va vinta semmai su altri piani di analisi e argomentazione. Per esempio chiedendosi se l'omosessualità di cui parla la Bibbia sia davvero (e io dico di no) la stessa che viviamo noi oggi, oppure se questa condanna (come infinite altre del Vecchio Testamento) sia stata soppressa e sostituita dalla legge dell'amore proclamata nel Nuovo Testamento, oppure...

Le questioni aperte sono cento, eppure nessuno di coloro che mi hanno contestato sembrava esserne cosciente: c'è stato anzi chi ci ha tenuto a vantarsi di non sapere nemmeno cosa volesse dire la parola "esegesi". Peggio di così...

Né è mancato una volta di più (e cento!) chi si è arrabbiato perché io, ateo dichiarato, ho "osato" parlare di religione, negandomi il diritto di farlo.

Io però questo diritto lo rivendico apertamente, e per due ragioni. Primo, che le autorità religiose cattoliche interferiscono a getto continuo con la mia vita (da ultimo con la *Veritatis splendor*), chiedendo l'approvazione di leggi e incoraggiando comportamenti sociali che limitino la mia libertà di comportamento, indipendentemente dal fatto che io sia ateo o che non lo sia. Provate un po' a immaginare se fossero gli atei a pretendere, come ha appena fatto il Magistero con la testè citata *Veritatis Splendor*, che esiste un'unica verità, che è quella degli atei, e che chi non è ateo non ha nessun diritto di criticare questa posizione! Vorrei vedere se accettereste questo punto di vista!

Secondo: io non sono mai entrato in tutti questi anni nel merito della "fede cattolica". Io studio e critico affermazioni tipiche della religione cattolica, nella sua espressione politica e sociale: la fede, invece, esula dai miei interessi, e rientra semmai negli interessi di gruppi come quello del "Guado".

Attenzione: l'incapacità di distinguere tra fede e religione non è mia, bensì è tipica dell'integralismo religioso più reazionario, di cui non tutti voi sembrate esenti se è vero, come è vero, che purtroppo da dieci anni a questa parte non sono ancora riuscito a far capire che io non di-

scuto di fede, ma di religione, cioè della manifestazione temporale (politica, umana, terrena, fallibile, mutevole e dunque discutibile e perfino condannabile e combattibile) di cui si riveste la fede.

Infine: e se anche quanto ho appena detto non fosse vero, non c'è comunque bisogno di essere un falegname per avere diritto di dire che un tavolo zoppica.

Stabilito così, spero una volta per tutte, il mio diritto di parola nelle questioni religiose, torno a quello che era il punto centrale della mia analisi: l'incapacità di proporre un'esegesi alternativa a quella integralista, e quindi l'impossibilità di sottrarsi a quel senso di colpa e disperazione umana che così bene descrivete nella vostra "Lettera aperta".

Voglio fare un esempio in modo che il problema sia chiaro una volta per tutte. A caso ho scelto un articolo apparso proprio nel numero 45 del "Guado" (lo stesso su cui appare la lettera aperta a me).

A p. 7 del bollettino un articolo, non firmato, sostiene che Tommaso d'Aquino avrebbe affermato che: "Il vizio contro natura non è il più grave peccato tra i peccati di lussuria: infatti un peccato è tanto più grave quanto si oppone all'amore; ma più si oppongono all'amore del prossimo l'adulterio, lo stupro, il rapimento, che ingiuriano il prossimo" eccetera.

Ora, facciamo finta che io sia un appartenente alle "alte sfere" vaticane delle cui opinioni ed esegesi tenete conto in modo a mio parere eccessivo. Supponiamo che io sia del tutto igno-  
rante e non sappia chi sia Tommaso, e che letta la vostra affermazione io apra la *Summa theologica* alla *quaestio* II II, 154, a. 12.

Se lo facessi, scoprirei a questo punto che il metodo di lavoro di Tommaso consiste nell'esaminare un problema allineando una serie di affermazioni di dubbia ortodossia, per poi presentare le obiezioni a queste affermazioni, dando infine una "soluzione" al dubbio teologico. Tesi, antitesi e alla fine una sintesi: è il metodo usato non solo da Tommaso ma da infiniti seguaci della filosofia Scolastica nel Medioevo, come chiunque studi e citi questi testi dovrebbe sapere.

Ora, aperta la pagina alla citazione fatta nel vostro bollettino, noto che il testo prosegue con la parola: "Rispondo:", e aggiunge: "In ogni genere di cose, la degenerazione più grave è la corruzione dei principii dai quali dipende ogni altra cosa. Ora, i principii della ragione umana sono i principii di natura. (...) E poiché nel peccato contro natura si trasgredisce ciò che è determinato per natura nell'uso dei piaceri veneri, ne segue che questo è il peccato più grave in tale materia". In altre parole: l'affermazione che voi avete attribuito a Tommaso era in realtà un'affermazione che Tommaso voleva *confutare*...

Ebbene, se io fossi il teologo vaticano di cui sopra, una volta richiuso il libro, che valore credete che darei alle affermazioni e alle richieste di un gruppo di gay credenti, diciamo il vostro, quando avessi la prova che per sostenere il suo punto di vista non ha nessun'altra risorsa se non falsificare i testi della Tradizione, al punto di far dire loro l'esatto opposto di quanto dicono?

Vi chiedo di riflettere su questo punto. Voi potete ignorare me, negandomi il diritto a occuparmi di cose religiose, ma non potete liquidare nello stesso modo i teologi alla Ratzinger, che hanno il *dovere* di verificare sui testi le vostre affermazioni.

Voi forse potete liquidare me quando dico che la Bibbia, ebbene sì, condanna l'omosessualità e che questo è un problema, come avete fatto al "Querelle" gridando che io "parlo come Ratzinger", ma non potete liquidare nello stesso modo anche Paolo di Tarso, Tommaso d'Aquino, Giovanni Crisostomo, Anselmo d'Aosta o qualsiasi altro esponente della Tradizione cattolica vogliate scegliere. Non potete perché se dite che tutti loro "parlano come Ratzinger" **non fate altro che ammettere che Ratzinger dunque ha ragione, che interpreta correttamente duemila anni di tradizione di condanna cristiana dell'omosessualità, che non fa altro che riaffermare un'ortodossia**. Ecco a quale vicolo cieco porta la mancanza di una capacità d'analisi autonoma della Tradizione!

Ma voi lo sapete, per esempio, che il concetto di "contro natura" usato qui sopra da Tommaso d'Aquino è estraneo al pensiero ebraico biblico, e dunque alla Bibbia e alla visione del mondo di Gesù, mentre è il pagano Platone a dire, nel IV secolo a.C., che l'omosessualità è "contro natura"?

Lo sapete che l'etica sessuale cristiana è in buona parte ricalcata su quella pagana stoico-platonica? Lo sapete che Ratzinger e Giovanni Paolo II contrabbandano per messaggio cristiano ciò che spesso è più banalmente morale pagana del Tardo Impero romano? E che queste mie affermazioni posso provarle mostrandovi testi pagani che contengono la morale "cristiana" sull'omosessualità ben prima della nascita di Gesù di Nazareth, al punto che Clemente Ales-

sandrino (nel *Pedagogo* II 10, 83-91) era costretto a spiegare le "strane" somiglianze fra la morale di Platone sull'omosessualità e quella cristiana affermando che Platone aveva letto di nascosta la Bibbia (in ebraico!) e l'aveva scopiata!

Queste mie affermazioni non sono nuove: sono anzi date per scontate (al di fuori degli ambienti dei gay cristiani, naturalmente!) da dieci, vent'anni, anche di più.

Stranamente, gli unici ad ignorare la portata e l'importanza di tali affermazioni sono proprio i gay cristiani, che insistono in una lettura ratzingeriana, cioè integralista, del testo sacro, salvo poi falsificarlo quando riesce sgradito.

Da qui, incidentalmente, nasceva la mia analisi sul "conservatorismo" del movimento dei gay cristiani, che pur vivendo in un'epoca in cui i teologi hanno elaborato strumenti esegetici e proposte di letture tali da permettere una valutazione cristiana radicalmente nuova dell'omosessualità, insistono nell'utilizzare un metodo di lettura della Bibbia superato, inadeguato, ottuso, cioè lo stesso che usa Ratzinger. Insistono, gli uni e gli altri, nel pretendere che la Bibbia debba contenere la risposta ad ogni problema spicciolo di vita quotidiana: dalla cura alle verruche fino alla posizione da usare nel rapporto sessuale. Così gli uni cercano furiosamente versetti e paroline da usare per condannare l'omosessualità, gli altri nel cercare versetti e paroline (magari distorte!) da usare per difenderla.

Che la Bibbia possa non avere previsto *tutto*, verruche e gay credenti compresi, è un'idea che né gli uni né gli altri si sognano di prendere in considerazione.

E che questo avvenga per conservatorismo sia da parte dei cattolici tradizionalisti che dei gay credenti lo mostra il fatto che solo a pochissimi dei secondi, troppo pochi, è venuto in mente che se proprio non vogliono fare a meno di usare la Bibbia per ragionare oltre che sulle verruche anche sulla sessualità, non si vede però perché debbano per forza partire sempre da Genesi o da Levitico XX 13 e non almeno dal Cantico dei Cantici.

Quest'ultima non è una battuta: è una proposta di lettura, legittima e seria tanto quanto quella di chi, come Ratzinger, parte sempre e solo da Sodoma e Gomorra. Perché se è vero che "lui" parte sempre da "li", è anche vero che nemmeno chi dissente da lui è poi capace di smetterla, a sua volta, di partire sempre e solo da "li".

Eppure è possibile opporre al percorso di lettura di Ratzinger altri percorsi. Ma non solo ciò, fino ad oggi, non è stato fatto, ma addirittura se qualcuno (e non sto parlando di me) propone percorsi diversi da quelli tradizionali viene liquidato con l'eterna obiezione del "tu non hai l'autorità per affermare questo".

Questo era quanto mi premeva dirvi. Avrei molto da aggiungere, ma la mia lettera è fin troppo lunga. Sono disposto, se vorrete, a venire a discuterne di persona nella vostra sede. Da solo, perché so che molti di voi (e del gruppo "La fonte") hanno gridato all'"imboscata" per la serata al "Querelle", senza notare che al tavolo c'erano tre gay credenti e un gay ateo: me. Secondo costoro io, tutto solo, ho teso un'imboscata a tre persone!

Be', tendetemi un'imboscata voi, se preferite: quaranta contro uno vi pare sufficiente, ...oppure vi incuto spavento anche **così**?

In gaya solidarietà: Giovanni Dall'Orto (tel. (02) 89512182).

*Giovanni Dall'Orto*

Caro Giovanni,

rispondo alla tua lettera che fa seguito a una nostra "lettera aperta" riguardante un incontro che abbiamo avuto il 23 marzo 1993. E' passato più di un anno dalla nostra discussione e a me sembra che, ormai, tutti i nostri discorsi siano diventati un po' sorpassati, almeno dagli eventi. Dopo tutto quanto è accaduto, soprattutto in questi ultimi mesi, mi sembra quasi banale attardarsi a discutere tra di noi di argomenti riguardanti l'esegesi di alcuni passi biblici, quando, invece, tutti insieme avremmo da discutere di ben altri temi, con ben altri interlocutori. Detto una volta per tutte, ho l'impressione che certe questioni bibliche interessino più i non credenti che noi credenti. Entro certi limiti e preoccupandoci di non essere fraintesi, noi le riteniamo secondarie. Se proprio lo vorrai, potremmo anche dirti perché. Ma ci siamo proposti di pubblicare la tua lettera ed ecco, quindi, la nostra risposta.

Credo che proprio gli ultimi avvenimenti, in campo politico ed ecclesiale, ci abbiano sensibilizzati su tutto ciò che ci avvicina, sui problemi di comune interesse, pur nelle nostre diverse posizioni sul piano ideologico. Ma ci sono altri che non ci conoscono e continuano magari a pensare a noi nei termini di "diavolo e acquasanta", ossia di intestardirci a voler conciliare l'inconciliabile. Ecco pertanto che vale la pena di spendere due parole, anche se ormai tutta la nostra polemica, così com'è nata, potrebbe essere considerata come superata. Anzitutto dobbiamo dire che noi del "Guado" ci riteniamo gente semplice, animata da molta buona volontà nel perseguire le nostre buone cause, che non vuole trasferire sul piano intellettuale o culturale o teologico - per quanto è possibile - certe questioni, pur essendoci tra di noi persone preparate culturalmente. Ma ci sono anche persone come me che, fino a ieri, hanno esercitato una professione che ha poco a che fare con certi temi, certe metodiche, certi linguaggi. Tu sai che io sono geologo, non teologo.

Noi gay credenti siamo ostinati in un difficile percorso nella Chiesa, cercando sempre un riscontro e non uno scontro, senza dover scomodare in continuazione la Bibbia, che costituisce un problema già risolto e superato dagli studiosi o esegeti, quali sono assai avanzati sul piano accademico, anche se sul piano pratico o divulgativo l'esegesi biblica è ancora piuttosto statica, per non dire frenata. In ogni caso, la legge evangelica dell'amore mette in seria difficoltà ogni condanna. E noi, sulla pista evangelica della legge dell'amore, crediamo di poter conciliare l'omosessualità personale con la testimonianza della fede. Anche noi, come te, ci incattiviamo col Magistero della Chiesa quando ci dice: "Anche voi siete figli di Dio, purché accettiate la vostra croce e non abbiate rapporti o relazioni d'amore, cercando di correggere il vostro disordine intrinseco". Noi crediamo che l'amore di Dio sia gratuito e non condizionato. E non crediamo di mettere in gioco la coerenza, che ci deve essere, tra la nostra vita e la nostra fede. Siamo convinti che sia possibile essere "fedeli" ed accettarci così come siamo, come Dio ci ha voluti e, di conseguenza sentirci parte della Chiesa, del popolo di Dio in cammino verso il

Regno.

Non prendertela troppo, caro Giovanni, se qualcuno ti dice che tu "ateo" non hai alcun diritto di entrare nel merito di questioni di fede o di religione. Forse vuole semplicemente dire che non hai il diritto di proclamare una nostra presunta contraddizione tra condizione omosessuale e il nostro essere credenti. In ogni caso è bene che la nostra fede sia messa alla prova e si sia costretti, dalle obiezioni altrui, a ripensarla.

Ti voglio dire, per simpatia non certo per mandarti in bestia, che una santa donna, sentendoti continuamente ripetere: "io sono ateo", ha commentato così: "se lo dice così spesso è perché non è proprio sicuro di esserlo!". In questo commento io ci leggo un apprezzamento per certi "atei" e una disapprovazione per certi inesorabili "baciapile".

A proposito di S. Tommaso d'Aquino, temo proprio che tu ci abbia colto in castagna! Le lezioni servono, se non altro a non fidarsi troppo delle citazioni altrui. Per quanto mi riguarda, credo di non essere attrezzato per scorrazzare da Platone a Clemente Alessandrino, da Giovanni Crisostomo a Tommaso d'Aquino. Certo è che tutto un lavoro di riconsiderazione critica del problema dell'omosessualità, dall'angolazione morale, nel corso della storia, non è mai stato fatto in modo sistematico e convincente. L'impressione che la morale cristiana, per certi aspetti, sin dai primi secoli, sia stata influenzata più da certo pensiero greco (platonici, stoici, plotiniani) che dal Vangelo, c'è ed è sostenuta da autorevolissimi teologi, ad esempio Hans Kueng.

Avrei anche potuto tralasciare tutto questo mio discorso e darti una risposta semplicissima, che non vuole essere impertinente. Probabilmente noi ci muoviamo e parliamo su due piani diversi. Tu tendi ad affrontare il problema omosessualità-fede su un piano o da un'angolazione intellettuale. Noi lo viviamo su di un piano esistenziale. Credere in Dio e in Gesù - sua definitiva rivelazione - non è tanto questione di adesione intellettuale, ma, senza escludere l'intelligenza, è adesione di tutto l'uomo, con la sua vita, non tanto a una verità, ma a una Persona che è la Verità e la Vita.

Tu credi che un dottissimo studio su tutta la tematica filosofica e religiosa che è in relazione all'omosessualità, fatto magari da un gay credente o anche da un teologo, potrebbe modificare l'atteggiamento verso i gay da parte di chi ha prodotto una "Veritatis Splendor"? No, vero? E allora lasciamo ai teologi competenti l'arduo compito di studiare tutta la materia sotto l'aspetto storico, filosofico e religioso, ed a noi poveri credenti, lascia la nostra omosessualità conciliata con la fede. Non essere troppo severo nei tuoi giudizi se di tanto in tanto potrai ancora imbatterti in qualcuno di noi che si è smarrito tra Sodoma e Gomorra, il Levitico e S. Tommaso d'Aquino.

In fondo noi cerchiamo nella Chiesa, oltre che nella società, nella quale tu pure stai combattendo la stessa battaglia, il riconoscimento di quei diritti e di quelle dignità a cui tutti aspiriamo: la strada che percorriamo non è esattamente quella

che ci proponi tu. Cerca di perdonare se qualcuno, in un momento in cui può aver perso le staffe, ti avrà detto: "Tu non hai l'autorità per affermare questo". Può sempre succedere che in un momento di "accaloramento" qualcuno si lasci sfuggire una frase che non pronuncerebbe mai "a mente fredda". D'altronde tu hai atteso più di sei mesi prima di rispondere alla nostra "lettera aperta", giustamente preferendo che "gli animi sbollissero un poco" al fine di trovare quella "mente fredda" necessaria a produrre un "contributo a un dibattito costruttivo".

Vorrei anche buttare lì un invito a tralasciare qualche volta le polemiche a tutti i costi, quasi ci vedessi sempre alle prese con la Bibbia. A proposito del "Cantico dei Cantici" che tu ci suggerisci in alternativa ad altri libri della Bibbia, ovviamente nessuno ti ha informato che per quasi due anni è stato oggetto di commento da parte del nostro assistente spirituale nei nostri incontri del sabato dedicati all'approfondimento religioso.

Anche questa lettera sta diventando troppo lunga, quindi per terminare, mentre ribadisco quanto già espresso in quella "lettera aperta" apparsa sul nostro bollettino N. 45, cioè la nostra disponibilità a "proseguire un colloquio che abbia come obiettivo il bene comune di tutte le persone che vivono la nostra stessa condizione di vita, siano credenti o atei", personalmente, non solo gradirei continuare con te una proficua discussione, anche nella nostra sede, che tu venga da solo o in buona compagnia, ma oserei chiederti di più.

Conoscendo la tua dotta formazione storico-filosofica su tutta la tematica che ci riguarda, ti inviterei anche ad essere nostro alleato e paladino nelle lotte che conduciamo all'interno della Chiesa; naturalmente quando sarai riuscito a .... liberarti di quei pregiudizi di tipo socio-culturale, che non ti consentono di credere liberamente e apertamente in quel Dio di amore che ama tutti, noi diversi più degli altri, non foss'altro che per le sofferenze che molti di noi hanno dovuto sopportare in un mondo che sembra fatto solo per gli eterosessuali e dove ce ne combinano di tutti i colori.

Con amicizia e simpatia

Lauro

Milano, maggio 1994

## COORDINAMENTO NAZIONALE

Il 12 marzo 1994 si è tenuto a Bologna il primo incontro fra i delegati dei vari gruppi di omosessuali credenti italiani, allo scopo di costituire un Coordinamento Nazionale. In tale occasione è stato predisposto un questionario da sottoporre ai gruppi, per poter meglio individuare finalità, struttura ed organizzazione del suddetto coordinamento.

Inoltre, facendo seguito alla proposta di risoluzione sulla parità dei diritti degli omosessuali nella Comunità Europea, approvata dal parlamento di Strasburgo poco tempo prima del nostro incontro, ed alle successive prese di posizione delle autorità ecclesiastiche, i delegati hanno redatto il seguente comunicato stampa:

Il Coordinamento Nazionale dei Gruppi di Omosessuali Cristiani Italiani, riunitosi a Bologna il 12 marzo 1994, ha accolto con gioia la proposta di risoluzione sulla parità di diritti per gli omosessuali nella Comunità, approvata dal Parlamento Europeo in data 8 febbraio 1994, ed auspica che il Parlamento Italiano dia esecuzione all'invito in essa contenuto.

Quindi con dispiacere e delusione constatata che, da parte di alcune autorità ecclesiastiche e del Papa in particolare, il principio della parità di trattamento delle persone indipendentemente dal loro orientamento sessuale - principio cardine della suddetta risoluzione, peraltro conforme ai diritti fondamentali dell'uomo - è stato negato con violenza e disprezzo, fomentando ulteriori pregiudizi, persecuzioni ed intolleranza, purtroppo ancora in atto sia nella società civile che nella chiesa: tutto ciò in palese contrasto col messaggio del Vangelo!

Com'è possibile, in coscienza, bollare ancora come peccaminoso il rapporto d'amore sincero e fedele tra due persone libere e responsabili?

Il Coordinamento Nazionale si augura dunque che la gerarchia ecclesiastica, invece di giudicare e condannare le novità introdotte dalla risoluzione europea, si apra finalmente all'ascolto e al dialogo fraterno con chi vive in questa condizione.

Il secondo incontro del Coordinamento Nazionale, previsto per il 28-29 maggio dovrà, anche sulla base comune di discussione fornita dall'elaborazione dei questionari, proseguire i lavori della prima fase di organizzazione ed abbozzare un programma di iniziative per l'immediato futuro.

## INCONTRI DEL SABATO NELLA SEDE DEL GUADO MARZO-MAGGIO 1994

**5 marzo - Incontro sul tema: "La politica e i gay"**

**Relatore: Paolo Hutter, consigliere comunale di Milano**

Il principale argomento dell'incontro è stata la Risoluzione del Parlamento Europeo del 8 febbraio u.s.

In nessun paese europeo si è sollevato il polverone italiano, in particolare nel modo errato di riferire la "risoluzione sulla parità dei diritti per gli omosessuali", parlando in termini di matrimonio e di adozione.

Per quanto riguarda l'adozione il problema non si pone, in quanto il numero di bambini adottabili è inferiore alla richiesta da parte delle coppie "normalmente sposate".

Non si deve cominciare a parlare di matrimonio ma di "coppie", ed allora è fondamentale che non ci siano discriminazioni fra le coppie etero e quelle omosessuali.

La legge italiana dovrebbe cominciare con il riconoscere l'esistenza di coppie omosessuali, perché ciò costituirebbe il primo passo verso l'uguaglianza dei diritti.

C'è il dubbio che parlandone troppo e male si possa arrivare al contrario di ciò che vogliamo: aumento dell'età di consenzienza, pretesa di famiglia canonica, ecc.

Bisognerà fare al più presto una dichiarazione comune dei nostri gruppi per chiarire i nostri obiettivi: realizzare in Italia la risoluzione del Parlamento Europeo nel pieno rispetto dei veri obiettivi di tale risoluzione.

**19 marzo - Incontro sulla Pasqua**

**Relatore: Don Goffredo.**

La celebrazione della pasqua sta al centro e al cuore dell'esperienza biblica; è legata ad un fatto: l'esodo e l'alleanza con Dio. L'esodo non è solo un fatto politico come popolo indipendente, ma deve essere visto come un avvenimento religioso: è il momento in cui Dio interviene come salvatore nella storia realizzando le promesse di Abramo. Il popolo ebreo conobbe e celebrò più pasque. La pasqua cristiana presenta tre dimensioni:

- è un memoriale del passato compiuto una volta per sempre "Cristo risorto non muore più" - è presenza attuale - è profezia del futuro.

**9 aprile - Incontro sul tema "L'AIDS oggi"**

**Relatore: Dr. Ceserani, medico infettivologo dell'ospedale S. Luigi di Milano e volontario della LILA (Lega Italiana Lotta AIDS).**

Dopo aver ripercorso la storia dell'epidemia e della sua diffusione nel mondo, il dr. Ceserani ha fatto il punto della situazione odierna della malattia e sull'attuale modo di combatterla.

Ha ribadito che il virus si trasmette solo mediante scambi sessuali e contatti sanguigni, ed ha ripetuto che la prevenzione resta tuttora il miglior antidoto contro la diffusione dell'AIDS.

In campo farmacologico sono nati nuovi complessi farmaci che aggrediscono il virus e che, insieme all' AZT, contribuiscono a rallentare la crescita del virus all'interno della persona infettata, con il risultato di un miglioramento delle condizioni del paziente.

Il dr. Ceserani ha poi annunciato che esiste un vaccino allo stadio sperimentale, che è stato somministrato da parte dell'O.M.S. (Organizzazione Mondiale della Sanità) ad un milione di persone nel mondo. Dato il lungo periodo di incubazione della malattia, i risultati si conosceranno verso l'anno 2000.

Alla fine il dr. Ceserani ha risposto alle numerose domande dei presenti.

**23 aprile - Incontro biblico sul tema: "Il V° comandamento: Non ammazzare - Significato originario e sviluppo storico"**

**Relatore: Don Goffredo.**

La formulazione del quinto comandamento "Non ammazzare" riflette una situazione sociale, culturale e religiosa molto antica. Indica una proibizione: l'uccisione ingiustificata di una persona innocente, non di ogni persona.

C'è all'interno della rivelazione una evoluzione lenta e progressiva che sfocerà nel comando di Gesù: ama anche i tuoi nemici, porgi l'altra guancia.

Non va, quindi, considerato come un punto di arrivo ma di partenza della riflessione biblica basata sul valore e sul significato della vita dell'uomo.

**7 maggio - Incontro sul tema "Il disagio psichico nella popolazione omosessuale"**

**Relatore: Dr. Flavio Mombelli psicoterapeuta, collabora con l'ARCI GAY di Milano; fra le sue iniziative segnaliamo che ha tenuto alcuni corsi per rispondere in modo corretto e utile al "telefono amico".**

Il processo di accettazione di sé e dell'acquisizione di autostima sono, per gli omosessuali, molto ostacolati dalla società. In particolare quando l'adolescente cerca la propria identità, anche sessuale, sia la scuola che la famiglia non gli forniscono corretti modelli di comportamento, ma solamente stereotipi eterosessuali. Mentre nei paesi nordici questo problema viene trattato nelle scuole in modo che l'adolescente gay sia correttamente indirizzato verso la propria identità sessuale, in Italia questo non si verifica provocando nell'adolescente una serie di ulteriori problemi che richiedono una grande quantità di energia psicologica, tale da portare, inizialmente ad un danno nell'autostima ed anche, in alcuni casi, a neurosi e a depressione.

Il problema AIDS, paradossalmente, ha aiutato la popolazione gay in quanto è stata diffusa, attraverso i mass media, una maggiore conoscenza dell'esistenza della popolazione omosessuale e dei notevoli problemi che è costretta a subire da parte dei singoli e della società civile e religiosa.

Alla fine della relazione, dopo numerosi interventi da parte dei presenti, il dr. Mombelli ha distribuito del materiale illustrativo per una maggiore conoscenza del problema e si è reso ancora disponibile per eventuali approfondimenti del tema.

**21 maggio - Incontro biblico sul tema: "Il V° comandamento Non ammazzare: - La tortura - La guerra - "**

**Relatore: Don Goffredo.**

La tortura storicamente giustificata (presente anche nel diritto romano) fu condannata dalla chiesa fino al XII sec. Accettata e codificata dai cristianissimi re di Castiglia, di Sicilia, di Francia. fu praticata nella lotta contro gli eretici. Bisogna attendere Pio XII e soprattutto il Concilio Vaticano II perché la tortura trovi una giusta condanna.

Per quanto riguarda il problema della Guerra ci sono nella chiesa cattolica due posizioni: la prima (accolta anche nel Nuovo catechismo della Chiesa Cattolica) è per un impiego della guerra giusta, a determinate condizioni. La seconda posizione è, invece, per una totale proibizione della guerra giusta. Oggi, con l'impiego di mezzi sofisticati, sarebbe una catastrofe immane.

**Dio creò l'uomo - l'uomo creò il maschio**

Inanzitutto quest'anno è il quindicesimo campo su fede e omosessualità: auguri a tutti i partecipanti ed un grazie sentito a quanti, in tutti questi anni, hanno lavorato per realizzare questi incontri.

Il tema che la staff propone quest'anno, forse per la prima volta in un contesto non femminile, va a curiosare tra le pieghe, le tante incertezze del ruolo maschile. Nel dibattito sviluppatosi nel corso di questi mesi di incontri della staff, si è evidenziato come la crisi della famiglia, che si sviluppa a seguito della presa di coscienza delle donne, pone in evidenza una inadeguatezza del maschio, tutto preso a difendere un'identità delle certezze, a dare risposte adeguate ai nuovi bisogni. Ciò è pareo strettamente connesso con la fatica che incontra ciascun maschio nella relazione omosessuale a raggiungere livelli di intimità e di costruzione della relazione che non si fondi sulla rigidità dei ruoli. Riscoprire allora il nostro "patrimonio genetico" sul piano dei molti dover essere maschili, da cui trae origine e si nutre il maschilismo, può certamente essere utile ad una esistenza più fondata sul ben-essere che sulla difesa di prerogative spesso vuote di contenuto reale ma comunque faticose da vivere e inefficaci nella relazione.

Ciò a dire che se la relazione è lo spazio dello scambio tra un io ed un tu, che esistono prima della relazione, nello scambio paritario di intelligenza, progettualità, emozioni e desiderio si realizza quella magia che è l'incontro.

Tuttavia l'incontro non esiste o è monco, ci sembra, là dove la rigidità non permette ai soggetti di esprimere tutta la gamma della propria specificità e incontrare la complessità dell'altro per ciò che è possibile in quel momento.

I pilastri dell'identità storica: maschile-femminile, attività-passività, logica-emotività, forse possono essere rivisitati, per dar luogo ad individui che a partire dalla propria diversità provano a costruire lo scambio tra autenticità che nutre e sviluppa spiritualmente ed umanamente l'individuo. Questo è ciò che auguriamo a tutti i partecipanti a questo campo.

- Lunedì 27 arrivo per cena
- Martedì 28 *mattino:* relazioni su **Maschilismo e identità maschile**  
(interventi: uomo-donna-gay-lesbica)  
*pomeriggio:* gruppi intervista  
biodanza (forza e debolezza)
- Mercoledì 29 *mattino:* dibattito cogli oratori del giorno precedente  
*pomeriggio:* biodanza
- Giovedì 30 gita
- Venerdì 1 luglio *mattino:* Forza e debolezza maschile (gestalt)  
*pomeriggio:* gruppi su sintesi tra contributi: cognitivi, emotivi, esperienziali
- Sabato 2 *mattino:* relazione/dibattito - **La relazione tra dipendenza e bisogni**  
*pomeriggio/sera:* assemblea e culto; grande festa
- Domenica 3 partenza dopo colazione

*Cari amici del campo gay, volevamo ricordare che quest'anno sarà il nostro 15° incontro e vorremo festeggiarlo raccogliendo le testimonianze fotografiche dei precedenti campi. Se sei molto geloso delle tue foto o non hai più i negativi, puoi farne delle fotocopie e portarle. Se invece non potrai venire quest'estate, potresti inviare o consegnare il materiale a qualcuno dei tanti amici che verranno.*

Carlo e Sandro

Ricordiamo a tutti i nostri lettori che sono stati finalmente stampati e sono ora disponibili i primi 2 numeri dei Quaderni del Guado.

Il N. 1 "ACCOGLIENZA E CORREZIONE FRATERNA" riguarda due argomenti che consideriamo di fondamentale importanza nel mondo omosessuale cristiano. Tali temi sono stati trattati da due figure (Francesca e Angela) note ai frequentatori degli incontri del sabato, che nella loro vita, dedita soprattutto all'accoglienza ed all'amore verso i più bisognosi, hanno acquisito una grande sensibilità rispetto i problemi delle persone che hanno bisogno di conforto e che hanno l'esigenza di uscire dalla solitudine e dall'emarginazione.

Il N. 2 "OMOSESSUALITA' - CHIESA E DIRITTI UMANI" riporta le note e le osservazioni su "Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla discriminazione delle persone omosessuali". Si tratta di un'analisi approfondita e molto competente del testo di un documento inviato ai Vescovi USA nel 1992. Tale analisi è stata rivista ed aggiornata sulla base di altri documenti pontifici usciti successivamente, in modo da risultare un documento molto attuale. Sotto lo pseudonimo di Bobby Kilmen si cela un religioso che ha acquisito una profonda conoscenza delle tematiche trattate.

Si rammenta che, come premesso nella rubrica "INFORMIAMO" di pag. 2, i due Quaderni possono essere richiesti dietro versamento di un contributo per la stampa di £. 4.000 per il N. 1 e di £. 5.000 per il N. 2, maggiorato di £. 2.000 per le spese postali. Le richieste possono essere effettuate utilizzando l'allegato bollettino di c/c postale.

**APPUNTAMENTI**

- 4-5 giugno: Incontro a Torrazzetta con don Sandro, sul tema: "PRESO BENEDETTO SPEZZATO E DATO"
  - 4 giugno: Incontro libero in sede per chi non può andare a Torrazzetta
  - 18 giugno: Don Goffredo: "Il V° comandamento: L'obiezione di coscienza"
  - 25 giugno: ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI  
per l'aggiornamento dei programmi e delle attività da svolgere.
  - 3 settembre: Incontro dopo le ferie
  - 17 settembre: Incontro religioso
- NOTA: In luglio e agosto vengono sospesi gli incontri del sabato, mentre la sede resterà aperta i mercoledì sera dalle 21 alle 23.